



Carl Albert Loosli, *L'inganno del diavolo*, Armando Dadò Editore, 2018

Habligen, 1893: siamo in un comune dell'Emmental in cui la modernità ha fatto un timido ingresso con fabbriche e manifatture che sono venute ad affiancarsi alle fattorie. Operosa e quieta, la popolazione si divide senza troppi conflitti tra contadini fedeli al Partito conservatore e imprenditori e operai che sostengono invece il Partito radicale democratico, con un giovane sindaco di professione avvocato che unisce le due anime ed è bene accetto a tutti.

In questo clima di generale bonomia avviene un omicidio. Una domenica di agosto, dopo una notte di festa che ha segnato anche la fine di una lunga siccità, un vecchio e ricco contadino noto per il suo caratteraccio viene trovato morto, palesemente assassinato. Il meccanismo della giustizia si mette subito in moto, corretto, imparziale ed efficiente. La scena del crimine viene passata al vaglio, le testimonianze raccolte, gli indizi si sommano, il presunto colpevole viene individuato e il processo istruito.

Il grande sviluppo che il genere letterario del giallo ha conosciuto negli ultimi anni, testimoniato dal forte incremento delle pubblicazioni e sostenuto dalla comparsa di sempre nuovi talenti, rischia di mettere in ombra la storia che ha nutrito questo filone e gli ha conferito radici e linguaggi. La pubblicazione del romanzo di cui parliamo da parte dell'editore locarnese ci mette a disposizione un capitolo di questa storia, presentandoci un esempio di letteratura svizzera fino ad ora mai tradotto in italiano. La prefazione di Tatiana Crivelli (che consiglio di affrontare a lettura conclusa, per mantenere intatto il piacere della scoperta e aggiungere spunti di riflessione a posteriori) ci

dice che Loosli lo scrisse a metà degli anni Venti e lo pubblicò originariamente nel 1932, ma fu solo a partire dal decennio successivo che il libro conobbe il vero successo.

Il romanzo prende inizialmente la forma del poliziesco per poi aprirsi all'indagine psicologica, che scava nei motivi e nei moventi profondi del delitto, e si trasforma infine in legal thriller.

Colpisce innanzitutto il modo accurato con cui vengono descritte le procedure di indagine, la raccolta e valutazione degli elementi probatori e lo svolgimento del processo. Nonostante questa resa puntuale delle pratiche della giustizia, la scrittura di Loosli non è fredda e distaccata; al contrario, è tutta tesa a restituirci la vita intima dei suoi personaggi, con i loro roveli morali e il turbinio di pensieri ed emozioni che li agita. È infatti parte fondamentale di questa narrazione il lavoro sulle devastanti conseguenze che l'ingiustizia, vera o presunta, sortisce nell'animo umano. Ed è questo l'altro punto di forza del libro.

Alla fine, come in ogni giallo che si rispetti, scopriremo la verità. Basterà questo a rimettere tutto a posto? Anticipando un tema che ricorrerà in molti scrittori, Loosli pone l'interrogativo sul fondamento della legge giuridica e sulla sua validità. Se la giustizia dei tribunali è il solo modo che abbiamo per ripristinare l'ordine del mondo, proprio quell'ordine che il delitto e gli atti di malvagità incrinano, allora senza una risposta a questa domanda si rischia di sprofondare nel nichilismo e di perdere fiducia in ogni norma umana.